

L'errore di Matteo? Troppo interventista

Se la riforma Boschi fallirà sarà solo colpa di Renzi

Chi fa troppo, sbaglia

CO 'STO AFAR

DEL SÌ E DEL NO

MA CHE BARBA...

Il testo introduce modifiche costituzionali che tutti, per primo il centrodestra, chiedono da decenni. Il premier però vuole strafare e così mette a rischio il referendum

di **GIANCARLO PERNA**

Se prescindiamo da un paio di cose, le riforme sottoposte a referendum sono quelle che riscuotono da lustri le simpatie dei liberali. Almeno in linea di massima.

Il punto principale della riforma è che sparisce il bicameralismo legislativo. Il 99 per cento delle leggi le fa solo la Camera. Il restante uno per cento, dove interviene anche il Senato, è limitato alle norme costituzionali e briciole. Questo semplifica le decisioni del Parlamento e accelera l'interventismo del governo. È ciò che ha sempre desiderato e predicato il centrodestra. Soltanto nell'ultimo ventennio la sinistra riformista - diciamo Max D'Alema, anche se farne un riformista pare una presa per i fondelli - si è accodata alla visione efficientista. Il Cav, invece, per questi principi si è sempre battuto. Ha frenato solo dopo la lite con Matteo Renzi.

Per lasciare alla Camera il monopolio politico - compresa l'esclusiva per la fiducia al governo - si è dovuto scarnificare il Senato. Ora, molti dicono che abolirlo sarebbe stato meglio. Comunque, ne è stata fatta una camera regionale un po' come il Bundesrat tedesco. E, come nell'omologo berlinese, i senatori non saranno eletti come tali ma proverranno degli enti locali. Settantaquattro consiglieri regionali e ventuno sindaci. A questi, per fare cifra tonda e arrivare a cento, si aggiungeranno cinque senatori onorari, scelti dal capo dello Stato. Al momento, sono quelli che già ci sono perché pareva brutto spazzarli con la ramazza: Mario Monti, Elena Cattaneo, Renzo Piano,

Carlo Rubbia; più i due ex del Colle, C.A. Ciampi e Giorgio Napolitano. Fa uno in più, ma le leggi attuative (...)

(...) rimedieranno alla svista.

Gli altri tre punti della riforma sottoposti a conferma popolare seguono anche loro il criterio dello snellimento. Si abolisce il Cnel, velleità illuminista dei Padri fondatori: un areopago di saggi che doveva consigliare il Palazzo sull'arte del buon governo. Nessuno però se li è mai filati e il Cnel era ormai l'appisolatoio di sindacalisti e burocrati bolliti. Ottimo che sparisca. Si spera solo che la novecentesca Villa Lubin, finora sede del Cnel, non finisca diroccata com'è ormai mezza Roma.

La riforma sbaracca anche le Province. Personalmente, avrei preferito le Regioni. Ma a caval donato... Infine, e con questo finisce l'elenco, la signorina Maria Elena Boschi, alla quale si deve quanto sopra, ha previsto una ritorno di autorità dello Stato sulle Regioni. Da un lato, trasferisce al centro ambiti, come energia e protezione civile, che erano a mezzadria. Dall'altro, enuncia un principio generale: se è in ballo l'interesse nazionale, lo Stato legifera anche in materia di competenza locale. Pure questo, solo a orecchio,

sa più di Giovanni Malagodi che di Pierluigi Bersani.

E allora perché tanto casino sul sì o no referendario? Nulla di più logico che siano per il no l'Anpi di Carlo Smuraglia o Libertà e Giustizia di Gustavo Zagrebelsky. Sono in carne e ossa, o gli eredi, degli Indipendenti di sinistra, noti come Utili idioti del Pci, il cui orologio si è fermato alla Liberazione. Gli araldi della Costituzione più bella del mondo che guai a toccarla perché i suoi trabocchetti impedivano ai governi di agire. Il che a sinistra faceva un gran comodo perché a governare non erano mai loro ma la Dc. Gli Smuraglia & co sono ancora cristallizzati lì.

Ma perché adesso monta - e monta molto - anche il no del centrodestra? Semplice: non si fida di Renzi e della cerchia gigliata. Il problema non è la riforma ma i suoi autori.

Il premier strafà. Va bene che ha l'ego toscano, d'accor-



do che è giovane, vero che è un *homo novus*, emerso senza i galloni, ma ci sono limiti che non può superare. Ma dico, sei già tristemente famoso per lo «stai sereno» a Enrico Letta e cinque giorni dopo lo defenestri, e poi che fai? Ancora lo spiritoso scrivendo al giornalista Nicola Porro «non stare sereno» e quello è puntualmente sbattuto fuori dal suo talk show Rai? Ossia, come il premier apre bocca, resta stecchito uno che gli sta sugli zebedei. Ma non capisce che così la gente si convince che è pronto a tutto per il potere. Quelli che l'avevano subito preso in antipatia hanno cominciato a dargli del bauscia, già sentito per Berlusconi, poi di buttero maremmano ma oggi parlano apertamente di tratti dispotici. Si inventano la dittatura democratica e fantasia e parole galoppiano: Mussolini, fascismo, ecc.

Ora Renzi, invece di tenersi basso, si è messo alla testa di un suo personale Comitato del sì alle proprie riforme. Ha dato il via alla raccolta delle cinquecentomila firme per indire il referendum confermativo. Cosa inutilissima perché la richiesta era già stata fatta da un quinto della Camera, la procedura è avviata e le urne sono fissate per l'autunno. A che pro mettersi in mezzo? Perché è fatto così e vuole stravincere. Invece, rischia di perdere perché la gente non vuole che dilaghi. Un mio amico liberale, esimio professore di Diritto Costituzionale, orientato a vota-

re sì, mi ha detto: «Questo, da qui a ottobre ci farà una testa così. Milioni di beoti gli daranno retta. I sì, vedrai, supereranno il 60 per cento e a quello, già prepotente di suo, il cervello gli va in pappa. Io voto, no. Potrei votare sì solo se avessi la sensazione che i no vincano».

Non so se l'iperpresenza renziana sia anche farina del biondo guru, Jim Messina. In ogni caso, sbaglia ad assecondare, anziché frenare la natura egotica del fiorentino. Preoccupa così anche la legge elettorale che è fuori dal pacchetto referendario. L'Italicum è anche lui costruito sulla figura di un premier decidente. Con qualche eccesso, poiché un quindici per cento degli italiani - venticinque per cento degli elettori - può consegnare al premier la maggioranza assoluta del Parlamento. E se si ha il sospetto che manchi di equilibrio, per forza riciccano i nostalgici dell'immobilismo, dei rimpalli tra un'Aula e l'altra, del nessuno tocchi il Senato. Tutte cose che - se il Nostro non smette in fretta di fare lo sbruffone - porteranno alle urne molta sinistra e molta destra appaiate per dargli uno sberla a ottobre.

E allora, se sarà di parola, Renzi sparirà. E avrà commesso tre delitti in uno. Far fallire le riforme a un passo dalla riuscita. Unire destra e sinistra in un'alleanza contro natura. Bruciare se stesso e le sue pur notevoli energie.